

**IL CASO**

**Desaparecidos,  
140 a rischio processo  
per il Piano Condor**

Oltre vent'anni di dittatura militare del Sud America potrebbero finire sotto processo. La Procura di Roma ha formalmente depositato gli atti nei confronti di 140 tra dittatori, esponenti delle giunte militari e dei servizi di sicurezza di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay. È un elenco lungo e complesso quello definito dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo in più di 10 anni di inchiesta sul cosiddetto «Piano Condor», un accordo inteso tra le forze al potere in sette paesi sudamericani tra il '70 e l'80 per coordinare la lotta agli oppositori dei diversi regimi. Le accuse vanno dal sequestro, all'omicidio aggravato, alla strage. Nell'elenco: l'argentino Videla, gli uruguayani Bordaberry ed il suo successore Alvarez; l'ex presidente del Perù, Francisco Morales.

del ministero degli esteri cinese invitando le due Coree «a mostrare calma e a intraprendere un dialogo al più presto possibile».

A Seul ieri ci sono state manifestazioni di protesta, la bandiera nordcoreana è stata data alle fiamme, così pure il ritratto di Kim Jong-Il e del suo probabile successore, il figlio Kim Jong-Un. Secondo il premier sudcoreano Kim Hwang-Sik c'è un nesso tra l'attacco all'isola e

**Gelo**

**Il governo sudcoreano  
ha sospeso l'invio  
di aiuti a Pyongyang**

la successione a Pyongyang.

Intervenendo in parlamento, il primo ministro ha definito il bombardamento «una provocazione premeditata e meticolosamente studiata» per «rafforzare l'immagine di abile leader militare del successore designato, rafforzare l'unità ed indirizzare verso l'estero le discordie interne». Sul Washington Post l'ex presidente americano Jimmy Carter ha collegato la crisi attuale alle recenti rivelazioni sulle centrifughe per l'arricchimento dell'uranio in Nord Corea: due prove muscolari per dimostrare al mondo di essere pericolosi abbastanza da meritare rispetto in sede di negoziati nucleari. Una sorta di messaggio agli Usa perché accettino i colloqui diretti finora respinti da Washington. ❖

**Vescovo ordinato  
senza visto papale  
Il Pontefice  
«offeso» da Pechino**

Pechino ha violato la «libertà religiosa», il Papa è «offeso». Sono toni insolitamente aspri quelli della Santa Sede, che ieri in una nota ha accusato l'Associazione Patriottica in Cina di danneggiare i cattolici e ostacolare il dialogo con l'ordinazione del vescovo cinese Giuseppe Guo Jincai, avvenuta il 20 novembre scorso senza assenso papale. Il Vaticano chiama esplicitamente in causa il dirigente dell'Associazione, Liu Bainian, e avverte che il vescovo ordinato e quelli che hanno partecipato al rito possono incorrere nella scomunica.

L'ordinazione di Guo Jincai è avvenuta dopo 4 anni di relativa distensione nelle relazioni altalenanti tra S. Sede e Pechino. In tutto questo periodo i vescovi ordinati in Cina (dieci solo quest'anno) hanno avuto l'approvazione pontificia. Questa volta non è andata così, anzi più volte la Santa Sede «ha comunicato con chiarezza alle Autorità cinesi la propria opposizione» anche a ridosso della cerimonia di investitura. Il neo vescovo

**Condanna  
La Santa Sede:  
il presule ora rischia  
la scomunica**

però, secondo l'agenzia Asianews, è stato «sempre coccolato dal regime» in quanto vicesegretario generale della Associazione patriottica che sovrintende alla Chiesa ufficiale cinese e rappresentante cattolico dell'Assemblea nazionale del popolo.

Per lui, e per gli otto vescovi fedeli a Roma che hanno partecipato alla ordinazione, si profila ora la scomunica anche se il Vaticano ammette che i presuli «hanno subito pressioni e restrizioni della libertà di movimento»: insomma sono stati costretti ad essere presenti. Quanto alle relazioni tra S. Sede e Cina, Papa Ratzinger ha già manifestato la «disponibilità a un dialogo rispettoso e costruttivo con le autorità della Repubblica popolare cinese, al fine di superare le difficoltà e normalizzare i rapporti». E oggi tale disponibilità viene ribadita, nonostante la «dolorosa ferita alla comunione ecclesiale e grave violazione della disciplina cattolica» manifestata con l'ordinazione del nuovo vescovo. ❖

**Frattini scopre Gaza:  
non basta alleggerire il blocco  
Israele deve fare di più**

**L'alleggerimento del blocco israeliano della Striscia «è stato un primo passo importante, ma non basta. Israele dovrebbe fare di più». Così il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini dopo la sua visita a Gaza.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovanngeli@unita.it

Meglio tardi che mai. Ovvero: Franco scopre Gaza...Il «Franco» in questione è il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. - L'alleggerimento del blocco israeliano della Striscia «è stato un primo passo importante, ma non basta. Israele dovrebbe fare di più». Così il titolare della Farnesina a conclusione della sua visita nella enclave palestinese. Frattini ha auspicato in particolare che sia consentito un maggiore «accesso di materiali da costruzione». «Servono cento scuole i cui progetti la comunità internazionale è pronta a sostenere, ma finora ne sono stati approvati solo sette, questo non è possibile» ha osservato il ministro.

**VISITA SCIOCCANTE**

Le antiche rigidità vengono incrinata da ciò che Frattini ha potuto vedere con i propri occhi e toccare con mano. Una visione per molti versi angosciante anche per chi rivendica al Governo italiano di «essere il più grande amico d'Israele in Europa». - Parlando con i giornalisti in una scuola gestita dall'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi) a Beit Lahya, nella Striscia, Frattini si è soffermato anche sulla necessità di favorire la ripresa delle esportazioni. «Oggi è il primo giorno di esportazione di fiori e fragole verso l'Olanda» nell'ambito di un singolo accordo autorizzato da Israele, sottolinea o Frattini aggiungendo che tuttavia «questo non è abbastanza». «Occorre - prosegue - che le esportazioni dalla Striscia di Gaza, in particolare quelle agricole, vengano smaltite nella Regione e in primo luogo in Cisgiordania». Da Gaza, il titolare della Farnesina affronta anche il dramma del caporale israeliano Gilad Shalit, dal giugno 2006 nelle mani di Hamas. Il rilascio di Shalit, «sarebbe un gesto coraggioso di umanità e di clemenza», rimarca Frattini. Un tale epilogo - sottolinea - contribuirebbe a «innescare un circolo virtuoso di gesti positivi anche sul piano politico». «C'è un negoziato in corso - ricorda il capo della diplomazia italiana - che ancora non ha portato all'ac-

cordo, ma che prevede in cambio la liberazione di un grandissimo numero di prigionieri palestinesi», detenuti in Israele. «Credo che la liberazione di Shalit - insiste Frattini - sarebbe dunque un gesto positivo ed importante anche perché è materia di diritti umani fondamentali».

**NIENTE HAMAS**

Nella Striscia, Frattini visita istituzioni gestite dall'Unrwa e dalla cooperazione italiana, ed evita incontri con esponenti di Hamas. La visita a Gaza conclude la tre giorni del ministro degli Esteri in Israele e nei Territori. Nonostante tutto, l'Italia non rinuncia a scommettere sulla «volontà di pace» della leadership palestinese come di quella israeliana, affidando le speranze della ripresa dei negoziati diretti agli sforzi (e agli incentivi) messi sul tavolo dagli Usa in questi giorni «per persuadere Israele a riprendere una moratoria edilizia negli insediamenti ebraici».

È il succo politico della missione di Frattini, convinto - anche alla luce degli incontri avuti con i massimi dirigenti delle due parti - che l'obiettivo deve essere ora quello di trovare il minimo comune denominatore per un *restart* in grado di dar vita a «negoziati seri sui confini» del futuro Stato palestinese «e su tutte le questioni chiave» del contenzioso. ❖

**Afghanistan**

**«Io come D'Annunzio»  
La Russa lancia  
volantini su villaggio**

«La Russa come D'Annunzio», dice il ministro della Difesa ai giornalisti suggerendo «il titolo» della notizia del sostegno dato alla campagna anti-mine in Afghanistan, attraverso il lancio di 1.100 volantini da un elicottero che ha portato il ministro da Herat a Bala Murgat. Così La Russa ha voluto dare il suo sostegno alla campagna di reintegrazione di tutti i combattenti islamici che abbandonano le armi in Afghanistan. Il volantino rappresenta un combattente che abbandona la via della violenza e ritorna al suo villaggio. Viene riportato inoltre anche una citazione del Corano: «Il Corano dice, la pace è felicità». Il volantino è stato testato con successo attraverso specifici focus group. Il pezzo è stato tradotto nelle due lingue principali, Dari e Pashtu.